

# La legge dell'algoritmo

di **MIELA FAGIOLO  
D'ATTILIA**

*m.fagiolo@missioitalia.it*

**S**i fa presto a dire virtuale: internet è uno spazio pubblico che, con i servizi offerti dalla rete globale, ha cambiato il modo di vivere rivoluzionando i nostri parametri spazio-tempo, le distanze culturali, le relazioni, i linguaggi, la politica, le professioni e i mercati finanziari internazionali. Un "ambiente" transnazionale con centinaia di milioni di cittadini che – non è scontato ribadirlo – hanno diritti e doveri come nella vita reale. *Fake news, hate speech, sexting, violazione della privacy, offese alla web reputation, furti di dati sensibili e truffe on line* sono problemi in cui può succedere di imbattersi. Non

si tratta di infrazioni alla *netiquette*, il galateo dei buoni comportamenti in rete, ma di reati da combattere a colpi di codice penale. Con grosse ripercussioni per la vita reale di molti cybernauti, a partire dai ragazzi, vittime di episodi di bullismo in rete, di furti di profili, ecc. I nativi digitali, così bravi nell'uso delle tecnologie, sono fragili e la rete è troppo grande per chi non è preparato a navigare in mare aperto.

## **DAVIDE AI PIEDI DI GOLIA**

Sembra una utopia ma è terribilmente reale. E ci siamo tutti dentro: la rete è stata creata per essere di tutti ma non appartiene a nessuno, per questo non è oggetto di controllo di una autorità identificabile. Nessuno è in grado di garantire l'affidabilità delle notizie im-

messe nel flusso continuo della rete, che tutto sembra trascinare velocemente fino al confine di quel "diritto all'oblio" invocato da utenti che hanno conti da chiudere col passato. Proprio la "Carta dei diritti in Internet", fortemente voluta da Laura Boldrini nel 2015, ribadisce la *net neutrality* tra i principi fondanti del testo, (che richiama il *Marco civil da internet*, definito l'anno prima in Brasile), e temi centrali dell'Agenda Digitale per l'Europa (DAE), creata nel 2010 come iniziativa pilota per aiutare cittadini e imprese europee ad utilizzare al meglio le tecnologie digitali. La DAE è la *magna charta* degli utenti europei della rete che dà corpo alla cittadinanza digitale e si articola su temi delicati come: la definizione di un nuovo quadro normativo per quanto riguarda la banda

Le Carte dei diritti degli utenti in internet sono ancora molto schematiche e le leggi sembrano troppo lente per riuscire a colpire e fermare i reati compiuti sul web. Come in tutte le mutazioni epocali, anche l'era internettiana ha i suoi problemi che gli utenti, soprattutto i più giovani, devono conoscere per evitare guai. La *best practice* che finora ha dato i migliori frutti è l'educazione ai *new media*, come spiega Michele Petrucci, presidente del Corecom Lazio.

Michele Petrucci



larga; le nuove infrastrutture per i servizi pubblici digitali; la creazione di una coalizione per l'occupazione e le competenze digitali; le strategie per la sicurezza digitale dell'Unione europea;



la tutela del diritto d'autore; il lancio di strategie industriali per l'elettronica. Assodato che non è facile definire cosa comporti la cittadinanza digitale in un ambiente come internet che si ribella ad ogni definizione e che meglio di ogni altro strumento fotografa le correnti che scorrono nella società liquida, non si può parlare di diritti senza strumenti per dargli corpo. Situazione non semplice per il singolo utente che si pone come il piccolo Davide ai piedi del gigante Golia, un colosso insaziabile che inghiotte ogni tipo di dati. Davide è tracciato e i suoi gusti sono intercettati dai *cookies*, occhiuti periscopi di imprese e aziende, mentre il potere di Golia è destinato a crescere in informazioni, connessioni e servizi. Internet è di fatto un ambito di crescita economica, come prospetta l'attuazione del *planning* della DAE e nei prossimi otto anni potrebbe aumentare il Pil europeo del 5%, con una crescita prevedibile di oltre tre milioni di posti di lavoro.

### ANARCHIA, LIBERTÀ E TUTELE

Mentre in alcuni Paesi (Finlandia, Estonia, Francia, Grecia, Spagna) il libero uso di internet è riconosciuto come un diritto del cittadino, in altri la censura 2.0 impedisce l'accesso ai *social network* e la lista di questi ultimi (una ventina circa, come evidenziato dal rapporto 2014 di *Reporters Without Borders*) è una mappa delle sofferenze della democrazia: accanto alla Cina, troviamo l'Iran, la Corea del Nord, il Pakistan e la Turchia di Erdogan. E le *cyber war* combattute a colpi di hackeraggio di dati sensibili, delineano i rischi inquietanti di possibili scenari politici futuri.

Dalle stanze del potere allo *smartphone* in mano ad un adolescente, la domanda resta la stessa: come trovare il giusto equilibrio tra anarchia e sicurezza dell'uso di internet? Risponde un protagonista del settore, Michele Petrucci, *manager*, ingegnere di formazione e umanista per passione, presidente del Corecom Lazio, organismo indipendente con >>

OSSERVATORIO

## AFRICA

di Enzo Nucci

LOTTA ALLA TBC  
IN UGANDA

La tubercolosi (Tbc) multiresistente compete con l'Hiv-Aids come principale causa di morte per malattie infettive, sostiene l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms). Una infezione che ha raggiunto livelli critici già nel 2013 con 48mila nuovi casi: la diffusione è favorita da ambienti malsani e affollati ma soprattutto da terapie e dosi sbagliate somministrate ai malati, oppure da cicli di trattamento incompleti che sono molto tossici e che possono durare fino a due anni.

È l'Armenia ad avere uno dei tassi più alti al mondo di infezioni. Le cure sono lente, difficili e costose. Infatti un paziente affetto da Tbc multiresistente arriva ad assumere anche 13 pillole al giorno più una iniezione quotidiana nei primi sei mesi: una attenzione costante che nei Paesi più poveri è quasi impossibile da prestare. Medici Senza Frontiere afferma che il costo di un trattamento completo per fermare la Tbc multiresistente è contenuto oggi tra i 1.800 ed i 4.600 dollari rispetto ai 4.400 ed i 9mila dollari del 2011. Ma i prezzi potrebbero ulteriormente calare di fronte ad un diverso atteggiamento delle case farmaceutiche. Va sottolineato che nei Paesi poveri (grazie a programmi di aiuti e donazioni) è paradossalmente più facile l'accesso alle cure rispetto ad altre nazioni.

Una buona notizia arriva dal Centro di salute di Lorengachora in Uganda, dove opera il Cuamm - Medici con l'Africa che nel 2014 ha promosso un intervento nella regione di Karamoja. Fino ad ora sono stati identificati 13 infetti. L'organizzazione padovana si è fatta carico di fornire trasporti, cibo, farmaci, affidando i pazienti al personale locale. Ed i risultati si sono visti perché c'è stato il primo paziente dichiarato clinicamente guarito dopo due anni di terapia. Un risultato non indifferente perché in Africa risulta difficile anche la cura della malaria (diffusissima) proprio perché i malati per mancanza di mezzi non possono dedicarsi alle cure prescritte: troppo lunghe e complesse. Due anni di terapia in Africa sono un'era storica.



funzioni tecniche dei Consigli regionali per la tutela del consumatore, nell'ambito delle comunicazioni per conto dell'Autorità garante nazionale (Agcom). Tra le attività dei Corecom italiani c'è una attenzione particolare all'uso corretto e alla sicurezza di internet, in particolare dei giovani. La ricerca di *Euromedia research*, presentata in occasione del *Safer Internet Day* dell'8 febbraio scorso (slogan di quest'anno: "Siete il cambiamento: uniamoci per un internet migliore"), mette in evidenza che un ragazzo su cinque è vittima di attacchi informatici di varia natura nell'ambito delle sei ore di media giornaliera in cui è connesso alla rete. Il tema della formazione dei giovani è molto caro a Petrucci che spiega: «Internet è libertà, opportunità, potenzialità, ma il principio sovrastante è che la mia libertà finisce dove comincia la tua. Così come non c'è capitalismo e mercato senza regole, non ci può essere vera libertà in internet senza regole. Libertà non vuol dire anarchia, le regole ci vogliono e vanno applicate».

## LE "BUFALE" IN RETE

Purtroppo non sono mancati in questi anni dolorosi episodi di cronaca di violenze subite sui profili *social*, legate a femminecidi o a gesti estremi di ragazzi e ragazze. Le normative non sembrano coordinate con le istituzioni e spesso la legge arriva troppo tardi. I *provider* dei grandi *social* stanno inserendo strumenti di tutela dell'utente, come la recente iniziativa di Twitter per limitare le *fake news* introdotte nella piattaforma. Ma basteranno nuovi filtri per individuare e rimuovere *tweet* falsi o di bassa qualità? Il problema è delicato e Petrucci dice: «Le leggi seguono i cambiamenti sociali che seguono quelli tecnologici. In rete tutto è così rapido che quello che è fisiologico inseguire con la normativa, diventa drammaticamente insufficiente. Dopo un attimo è già tardi. Anche se oggi si è più veloci a normare la rete rispetto ad anni fa. Il bullismo c'è sempre stato, ma adesso è amplificato: dal momento in cui posti sul *social news* la sanno tutti in tempo reale, non c'è tempo di intervenire. Non abbiamo





gli strumenti tecnologici e normativi per prevenire con *policy* adeguate quello che è il devastante impatto di un abuso sulla rete. Una volta postato qualcosa di dannoso, anche nel caso si riesca a togliere tempestivamente i contenuti negativi, con la copia *cache* o l'invio a tutti i contatti, il danno è ormai fatto».

## COSTRUIRE LA CITTADINANZA DIGITALE

Fondamentale è dunque la responsabilità sociale che i grandi *provider*, responsabili di vere e proprie aziende, sapranno assumersi anche a costo di rinunciare a vantaggi economici più alti. Chi posta



frasi di insulti in rete suscita curiosità e un numero più alto di *click* che, in termini economici, si traduce in maggiori introiti pubblicitari (*banner*, ecc.) per i *provider*.

La *media education* è una risorsa che, divulgata a tappeto e capillarmente nelle scuole (e non solo) con i tempi necessari, ha dato e sta dando i frutti migliori. Ne è convinto Petrucci che sottolinea: «L'unico sistema che in questo momento appare praticabile è la prevenzione attraverso l'educazione digitale che però comporta il fatto di cambiare la cultura di internet e dare responsabilità a ciascun utente. Con tutta una serie di difficoltà oggettive. Molti Corecom in Italia la stanno facendo nelle scuole, ospedali, oratori, ecc. È l'unica strada. Il cyberbullismo non è solo dei giovani. L'*hate speech* confluisce e si mescola col *sexting*, con le molestie, con lo *stalking*, ma anche col peggio della rete fino al rischio di diventare vittime di pedopornografia *on line*. Reati sulla e contro la persona sono compiuti da adulti, che forse non si rendono conto del danno che possono arrecare. E del cattivo esempio che possono dare. I ragazzi sono i cittadini del futuro e la cittadinanza che passerà per internet li renderà parte di una comunità in cui molti servizi saranno fruibili *on line*. Non dobbiamo cancellare gli aspetti positivi della rete, dobbiamo stare attenti a non cadere nella rete». E quando qualcuno spiega ai ragazzi (ma anche agli adulti) che la legge di internet si basa sul potere degli algoritmi che "mangiano" dati, profili, *mail*, *news*, immagini, ecc., ci si rende conto che siamo davanti «a un giro di grandi cifre. Oggi - conclude Petrucci - non ha più senso parlare di reale e virtuale. Bisogna parlare di vita fisica e vita digitale. Internet è un ambiente economico e l'economia digitale è al centro della finanza internazionale». □

OSSERVATORIO



MEDIO ORIENTE

di Chiara Pellicci

## I "GIUSTI" DI TELKEIF

La categoria di "giusto" viene usata per definire coloro che durante la Shoah salvarono la vita anche ad un solo ebreo, agendo in modo eroico, spesso a rischio della propria incolumità. Tra questi ci sono anche dei musulmani, come la validissima mostra "Giusti dell'Islam" (promossa dal Centro missionario Pime di Milano e curata dal giornalista Giorgio Bernardelli) ha messo in risalto girando in tante regioni italiane. Oggi, però, viste le atrocità compiute dalle milizie jihadiste dell'autoproclamato Stato Islamico, con la parola "giusti" potrebbero essere appellati anche quei musulmani arabi che nei territori controllati dal Califfato hanno salvato vite umane dalla ferocia dei miliziani fondamentalisti. Nei prossimi decenni la Storia ne rivelerà i nomi. Intanto, però, sappiamo che un simile fatto è accaduto a pochi chilometri da Mosul, e precisamente a Telkeif, cittadina irachena per tre anni sotto il giogo del Daesh, che nel gennaio scorso è stata liberata dalle truppe governative. Un articolo apparso sul quotidiano arabo *Al Araby al Jadeed* (e rilanciato in Italia dal blog *Baghdadhope*) racconta che durante l'ispezione del villaggio appena riconquistato, i soldati iracheni hanno trovato una donna 60enne cristiana nascosta nella casa di una famiglia musulmana. A differenza degli altri cristiani, Georgette Hanna, questo il suo nome, non era riuscita a fuggire quando Telkeif stava per cadere nelle mani dei jihadisti nel giugno 2014. Da allora aveva trovato rifugio presso una famiglia di vicini musulmani, che per due anni e mezzo l'hanno accudita, tenendola rintanata nella propria abitazione, pur conoscendo il rischio che correavano. Non è una storia che somiglia, in tutto e per tutto, a quelle dei "giusti tra le nazioni" durante la Shoah? Ma non c'è affatto da meravigliarsi perché la Sura 5 del Corano recita: «Chi salverà anche un solo uomo sarà considerato come uno che avrà salvato la vita a tutta l'umanità» (precetto molto simile a quello ebraico, che compare nel Talmud). La famiglia musulmana che ha accolto Georgette lo ha messo in pratica senza indugio, rimanendo fedele all'insegnamento dell'islam.